

Per ognuno che veniva spedito in paradiso, l'irlandese faceva un esame e trovava di che temere: lui non aveva dato né da mangiare né da bere, non aveva visitato né carcerati né malati. Venne il suo turno: tremava, guardando Cristo, che stava esaminando il registro. Ma ecco che Cristo alza gli occhi e gli dice: «Non c'è scritto molto. Però qualcosa hai fatto anche tu: ero mesto, sfiduciato, avvilito; sei venuto, m'hai raccontato delle barzellette, m'hai fatto ridere e ridato coraggio. Paradiso!».

È un racconto divertente, d'accordo, ma sottolinea che nessuna forma di carità va trascurata o sottovalutata.

venerdì 11 marzo: VIA CRUCIS.

QUARESIMA 2016 (una 2a parte)

* **Ritiri spirituali** di una giornata a Chieri, distribuiti per gruppi di classe:
lun. 29 febr.: 1e medie - **lun. 7 marzo**: 3e medie - **lun. 14 m.**: 2e medie

3a settimana di Quaresima:

lunedì 29 febbraio: filmato
parabola dei TALENTI (dura 11')

martedì 1° marzo: serve anche come commento alla parabola dei talenti:

1° - dal Vangelo della domenica 3a di Quaresima (Lc 13,1-9)

-- *In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

-- *Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”.* Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

1a parte del Vangelo: la domanda sollevata da Gesù (“Credete che quei Galilei fossero più peccatori...”) rimanda alla concezione religiosa del tempo, secondo la quale sventure e dolori erano ritenuti una conseguenza del peccato. Ma Dio non punisce per il peccato, per il male fatto. Dio sopporta i nostri peccati e anche il male che facciamo agli altri.

Gesù dirà altre volte dinnanzi a disgrazie che lui incontra: “Non ha peccato né lui né i suoi genitori”.

2a parte del Vangelo: ecco la Misericordia divina rivelata da Gesù: “Lascialo ancora quest’anno”. Questa supplica - fatta dal vignaiolo - ri-vela il volto di Dio misericordioso annunciato da Gesù. “Gli zapperò attorno e gli metterò il concime”: l’albero non ha dato i frutti, ma il vignaiolo farà di tutto perché produca.

E' la novità introdotta in questa parte della parabola: non separare mai le esigenze forti (la radicalità) del Vangelo, dalla presenza dell' amore ostinatamente misericordioso di Dio.

La conversione è veramente cristiana, se risponde ad un *dono* che precede, ad un *invito* che richiama, ad un *amore misericordioso* che ci raggiunge.

2°- ricordiamo che Gesù attende Pietro, dopo che lo ha rinnegato per tre volte durante la passione per paura di essere riconosciuto come suo discepolo. Pietro si pente e piange amaramente questo abbandono di Gesù.

- il buon ladrone aveva rubato e ucciso, ed era crocifisso insieme a Gesù. Chiede perdono e Gesù gli promette di portarlo con sé in Paradiso.

- Zaccheo, che nel riscuotere le tasse aveva rubato, promette di restituire anche di più di quanto aveva preso. E Gesù commenta: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa".

- la misericordia di Dio passa attraverso l' agire di Gesù che ci dice: "Il Figlio dell' uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto". E Dostoevskij scriverà: "Fratelli, non abbiate timore dei peccati degli uomini, amate l' uomo anche nel peccato, giacché appunto è a somiglianza dell' amore di Dio, ed è il vertice dell' amore su questa terra".

giovedì 3 marzo: Nicky Cruz (convertito dalla Misericordia del Signore).

Nicky è nato a San Juan, Portorico, il 6 Dicembre 1938 in una famiglia numerosa. Suo padre si guadagnava da vivere praticando lo spiritismo e sua madre lo aiutava come medium, la loro casa era conosciuta come "Casa dello Stregone". Nicky era un bambino dal carattere difficile ed irrequieto, cresciuto in mezzo alla povertà e alla solitudine, aveva il cuore pieno di paura e di risentimento, fin da piccolo odiò ogni tipo d'autorità e all'età di 8 anni si rivoltò completamente anche contro i suoi genitori. Nelle famiglie portoricane vi è un' usanza ed è quella di mandare i propri figli negli Stati Uniti per cercare un po' di fortuna; 6 fratelli più grandi di Nicky erano già andati lì, così in una fredda giornata di Gennaio, a soli 15 anni, arrivò il turno di Nicky che messo su un aereo, venne spedito a New York per stabilirsi a Fort Greene, Brooklyn, nella casa di Frank suo fratello. Dopo poche settimane lasciò scuola e fratello per andare a vivere nella strada. Le strade di New York erano davvero un posto selvaggio, teatro di risse, immoralità e di lotta. In ogni quartiere vi erano delle bande. Nicky si unì ad una banda chiamata i Mau Mau e nel giro di sei mesi ne divenne il presidente. Venne arrestato 12 volte, la polizia non riusciva mai ad incastrarlo.

Il mattino dopo, quando mi alzai, vidi dalla finestra tre uomini avvicinarsi alla nostra casa: un ufficiale sorreggeva due soldati gravemente feriti. Corsi giù per le scale e chiamai mio padre. Questi guardò fuori dalla finestra della cucina e disse: «Sono tedeschi, non voglio averci niente a che fare».

Mia madre invece replicò: «Due sono gravemente feriti, dobbiamo aiutarli. Lucia, va' a prendere la paglia, li sistemiamo qui in cucina. Il paracadute servirà da lenzuolo». E così facemmo.

Intanto i tedeschi erano arrivati alla porta. Non erano armati. «Signora, questo ragazzo ha perso molto sangue» disse l'ufficiale con voce supplichevole. Mia madre fece quanto era possibile per curare i due feriti. Io feci un caffè e lo portai ai tedeschi.

A questo punto Kerry entra zoppicando in cucina, è disarmato. Tace stupito. Kerry non ha ancora visto nessun tedesco, ma capisce subito quel che succede. Kerry e l'ufficiale tedesco si osservano a vicenda e tacciono.

Poi, spontaneamente, il tedesco porge la mano all'americano. Kerry esita per la frazione di un secondo, incrocia lo sguardo di mamma che gli fa un cenno con la testa e stringe la mano del tedesco. Entrambi si guardano a lungo, con sguardo amichevole.

Qui a casa nostra non esistono più nemici, solo persone che soffrono. Il tedesco e l'americano si osservano con simpatia. Io li fisso sbalordita. Ora bevono insieme il caffè, eppure dovrebbero spararsi a vicenda, ammazzarsi, come fanno i loro connazionali fuori.

Ma qui, in questa nostra piccola casa, tutto è diverso: è la casa dei figli di Dio.

2° - racconto: (inventato)

Le opere di misericordia corporali (sono più materiali, toccabili...)

'Confortare gli afflitti':

Un irlandese, morto improvvisamente, avviandosi al tribunale divino era non poco preoccupato: il bilancio della vita gli si rivelava piuttosto magro. C'era una fila davanti a lui: stette a vedere e a sentire. Dopo aver consultato il gran registro, Cristo disse al primo della fila: «Trovo che avevo fame, tu mi hai dato da mangiare. Bravo! Passa in paradiso! ». Al secondo: «Avevo sete e m'hai dato da bere». A un terzo: «Ero in carcere e m'hai visitato». E così via.

riaccolto il figlio in famiglia: era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.

Quanto ridona la vita a chi è morto è non il pentimento, ma l'eccessiva compassione del padre: quella per un figlio che diventa una creatura nuova.

Giovedì 10 marzo:

Ci sono le opere di misericordia per voler bene e così imitare Dio: **“Siate buoni e misericordiosi come è buono e misericordioso il Padre vostro che è nei cieli”**.

1° racconto: Amico o Nemico? (realmente accaduto)

Una donna francese racconta la sua esperienza dello sbarco degli americani nella Francia occupata da Hitler:

Era la notte dal 5 al 6 giugno 1944. Avevo 11 anni. Era tardi, ma stavo ancora seduta, con la famiglia, in cucina. La nostra casa si trovava in una posizione solitaria, molto lontana dal villaggio. Lungo la costa della Normandia era tutto tranquillo.

Ad un tratto sentimmo il rombo dei motori degli aerei e, a giudicare dal rumore, dovevano essere tanti. Erano passati circa cinque minuti quando, improvvisamente, venne spalancata la porta della cucina ed entrò un uomo con il volto coperto che ci minacciò con un mitra. Restammo come irrigiditi, più per lo stupore che per la paura.

«Amico o nemico?», domandò l'intruso e si capì subito dall'accento che era americano. Mio fratello Claude rispose: «Siamo tutti amici».

Il volto dello straniero si distese. «E lei, da dove viene?» chiese mio padre.

«Dal cielo, con il paracadute» disse l'americano con un largo sorriso.

«È finalmente l'invasione attesa da tanto tempo?», domandò mio padre.

«Sì, è l'invasione» rispose il soldato americano.

Quella notte, per rendere possibile l'approdo delle navi americane e britanniche alle coste francesi, vennero lanciati migliaia e migliaia di paracadutisti. Due americani, rimasti feriti nell'atterraggio, vennero accolti dalla mia famiglia; li ospitammo al primo piano: il tenente dovette restare a letto, a causa di un'infezione prodottasi alla gamba ferita; l'altro, Kerry, un simpatico gigante, aveva una caviglia slogata ma, pur zoppicando, riusciva a camminare.

Nicky Cruz a Berlino nel 1982.

Di fronte a ottantamila spettatori raccolti nello stadio olimpico, Nicky Cruz racconta la propria vita e la propria conversione:

Avevo otto anni quando mia madre mi abbandonò. Mi diceva che ero figlio del diavolo e che non mi amava. Questo mi ferì così profondamente che pensai: « Non amerò mai più nessuno in vita mia e non piangerò più per nessuno! ».

Crebbi a New York e divenni il capo di una banda giovanile: i Mau-Mau. Ci divertivamo a sparare dai tetti sulla gente e a organizzare violente risse con le altre bande; regolarmente venivamo arrestati dalla polizia. La mia banda - eravamo in circa trecento - era temuta in tutta New York. Tutti mi rispettavano: non avevo paura e non avevo pietà per i nemici.

Un giorno però avvenne qualcosa che non dimenticherò mai più. Eravamo andati con tutta la banda in un locale da ballo. Stavo ballando con la mia amica quando, improvvisamente, si spalancò la porta ed entrò David Wilkerson. David era un piccolo parroco di campagna che, di tanto in tanto, si fermava a predicare per le strade del nostro quartiere. Io non potevo proprio sopportarlo. Quando lo vidi, mi sentii invadere dalla rabbia: che ci faceva quel tizio nel locale? Non era affatto un posto per lui. Mi avvicinai e lo schiaffeggiai violentemente: «Predicatore», gli gridai in faccia, «è meglio che fili via, e subito, se ci tieni alla tua pelle!». David rispose: «Va bene, me ne vado, sono solo venuto per dirti una cosa: Nicky, Gesù ti ama!».

E se ne andò.

Per due settimane, queste parole mi perseguitarono giorno e notte: « Gesù ti ama! » Quando poi venni a sapere che David doveva parlare ai giovani del quartiere, infilai la rivoltella in tasca e andai all'incontro.

David disse delle cose che non avevo mai sentito, diceva quanto Gesù avesse sofferto per noi quando cadde in mano ai nemici e io capivo benissimo cosa volesse dire cadere in mano ai nemici. David raccontò come gli avversari trattarono Gesù, come lo torturarono, gli sputarono in faccia, lo crocifissero.

Sentivo salire dentro di me ondate di rabbia: pensavo che, se ci fossi stato io con i miei Mau-Mau, tutto questo non sarebbe successo, perché noi ce l'avremmo fatta a tirarlo fuori dai guai. Ma David spiegò che Gesù volle soffrire così per i nostri peccati.

Io rimasi come fulminato. Era possibile che questo fosse vero? Era

possibile che Gesù potesse amarmi tanto? Poi però capii: chi è disposto a soffrire tanto ama veramente.

25 aprile 2014 Nicky Cruz è a Scampia (quartiere di Napoli):

“Scampia Gesù TI AMA, c'è speranza per te!

Se Dio ha cambiato me (Capo banda criminale) e la mia famiglia (Padre stregone, madre strega) può cambiare anche te e la tua famiglia!”

Grande Testimonianza...: “Napoletani se Dio manda i suoi servi da altre nazioni fino a qui, è solo per arrivare a voi, è perché EGLI VI AMA...”

venerdì 4 marzo: VIA CRUCIS.

4a settimana di Quaresima:

lunedì 7 marzo: filmato

parabola del FIGIUOL PRODIGO (dura 11' 20")
(è il Vangelo della 4a domenica di Quaresima)

martedì 8 marzo: commento alla parabola:

(si possono anche scrivere alla lavagna gli atteggiamenti del padre, del figlio, del fratello maggiore)

1° - Divisione dei beni in casa. All'epoca di Gesù la Legge giudaica prevedeva che il primogenito ricevesse due terzi, mentre al minore spettava un terzo dell'eredità. Senza opporre resistenza, il padre consegna al figlio minore la parte che gli spetta. Mentre il minore sperpera la dote vivendo da dissoluto in una regione lontana, l'altra parte del patrimonio è al sicuro ed è amministrata dal figlio maggiore. *Qualora il figlio minore tornasse a casa non avrà più nulla da pretendere nei confronti del padre e del fratello maggiore.* In realtà la parabola trasgredisce da cima a fondo la legge per la distribuzione patrimoniale, rivelando l'eccessivo amore del padre. Il padre non verifica se il minore sia realmente pentito, non chiede dove sia finita la sua parte di eredità, ma organizza una festa con tanto di musica e di danze. La parabola che rivela il volto più umano di Dio, lo raffigura in eccesso e non in difetto: a Dio l'umanità non manca, ma è eccessiva!

2° - Dopo aver descritto la vita dissoluta del figlio minore, il padre torna sulla scena per compiere alcuni gesti incredibili: vede da lontano il figlio, il che segnala che lo attende da quando si è allontanato da casa, prova compassione, gli corre incontro, gli si aggrappa al collo e lo bacia. Lascia per pochi istanti al figlio la possibilità di comunicargli quanto aveva preparato in vista dell'incontro. Lo interrompe prima di ascoltare la richiesta di essere trattato come un salariato e ordina ai servi di tirar fuori il miglior vestito, di mettergli l'anello al dito e i sandali ai piedi, ammazzare il vitello grasso e festeggiare. Fra tutte le azioni che il padre compie per il figlio minore quella decisiva, che segnala la svolta della parabola, è condensata nel verbo «ebbe compassione».

Il padre ama visceralmente il figlio perduto, sino a sentire la passione umana più profonda.

3° - La prova più dura deve ancora venire; e si verifica quando è messo a nudo il modo di pensare del figlio maggiore. Drammatico è il rifiuto del maggiore che decide di non entrare in casa. Allora il padre decide di uscire nuovamente di casa e di supplicarlo. Questa volta il prezzo è più alto di quello pagato per il figlio minore: il padre deve subire un rimprovero che gli fa il pelo e il contropelo! Il maggiore lo accusa persino di essere avaro, non disposto a dargli un capretto per festeggiare con gli amici. Sconfinata è la misericordia del padre: avrebbe potuto rispondere che, fin quando si è in casa propria, comanda lui, ma non gli interessa. Piuttosto la sua preoccupazione si concentra sul contrasto tra «questo tuo figlio», con cui è stato rimproverato dal maggiore, per trasformarlo in «questo tuo fratello». La conversione più profonda che il padre si aspetta è non del minore, che è tornato a casa soltanto perché altrimenti sarebbe morto di fame; piuttosto è del maggiore, incapace di riconoscere suo padre e suo fratello.

4° - A ben vedere il figlio minore riconosce di aver peccato verso il cielo e contro il padre, ma gli è sufficiente essere trattato come un operaio. Enorme dev'essere l'imbarazzo che il figlio prova davanti al padre che gli corre incontro, gli si attacca al collo e lo bacia. Non meritata è la compassione del padre, capace non soltanto di saziare la fame del figlio, ma di donargli la dignità perduta.

Se dalla casa paterna si odono le musiche e le danze, vuol dire che il padre ha